

A sinistra alcune maschere interpretate da Anton Frühauf la cui ironia raffinata mancherà molto ai familiari e ai numerosi amici. Sotto, il grande orafo e artista meranese al tavolo di lavoro nel laboratorio della sua gioielleria all'imbocco del Ponte della Posta



Il grande orafo e artista meranese si è spento sabato 2 gennaio all'età di 84 anni

La morte di Anton Frühauf

Per lui la vita era una piacevole ironia

E' stato per molti meranesi un maestro dell'arte orafa. I suoi gioielli sono inconfondibili e gli hanno portato riconoscimenti in tutto il mondo. Una maschera che esprimeva gusto e raffinatezza

di Francesco Palchetti

MERANO - E' morto Anton Frühauf. Con lui la città ha perso una delle figure più caratteristiche della cultura locale cosmopolita. Una rarità se si pensa alle chiusure che questa terra impone all'arte vista come strumento del riscatto del popolo tornato padrone dei propri destini. Frühauf era un poeta che esprimeva le sue tensioni e la sua immensa fantasia, con il nobile tratto del disegno o con la manualità dell'orafa che scolpisce l'oro, creando. La morte impone indulgenza nei confronti di chi ci ha lasciato. Non è piaggeria dire che Frühauf era e resterà una figura universale.

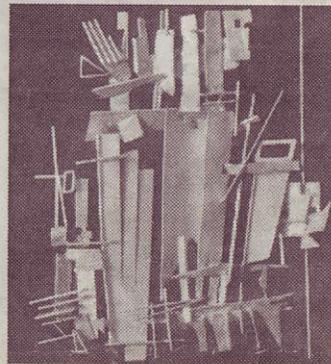
Ci pare di vederlo Anton Frühauf seduto sulle nuvole che sorride guardando le stesse comitive di turisti tedeschi da lui immortalati nelle sue esilaranti caricature. Se n'è andato lassù, il 2 gennaio, a 84 anni di età lasciando un grande vuoto. La moglie, la famiglia, gli amici, lo amavano profondamente. Toni (così lo chiamavano tutti) era il simbolo del paradosso. Le sue maschere, il suo modo di essere nello stesso tempo guitto, serio, burlesco, riflessivo, trasmettevano simpatia e rispetto. Viveva la vita come una commedia carica d'ironia. Da buon maestro dell'intrattenimento sapeva trasmettere agli altri la sua gioia raffinata. Nel suo animo albergavano due Frühauf, gemelli inseparabili di passioni

che lo avevano rapito sin da piccino: il disegno e l'arte orafa. I suoi acquerelli e oli di angoli perduti della città, sono pietre miliari per chi guarda al passato con nostalgia. Nato l'8 giugno del 1914, Frühauf iniziò a disegnare all'età di 3 anni durante una vacanza in Val Venosta. Impressionò i grandi per la forza espressiva dei primi semplici tratti. Se avesse potuto lui sicuramente avrebbe scelto di fare il pittore ma si era trovato sulle spalle il carico, pesante come un macigno, della dinastia degli orafi Frühauf. Tre generazioni di Anton che gli hanno imposto di non tradire la vocazione commerciale. Un artista però resta tale anche quando la professione lo vorrebbe artigiano. All'inizio probabilmente nep-

pure lui aveva pensato che un gioiello potesse diventare un'opera. Ma se chi modella l'oro e lo tempesta di pietre preziose è un artista, l'impronta diventa inconfondibile. I bracciali, le spille, le collane, gli anelli disegnati da Frühauf sono entrati nella storia dell'oreficeria internazionale. Ha vinto molti premi Frühauf, uno dei quali in Giappone. Ed è stato un bravo maestro per molti orafi meranesi usciti dalla sua scuola. Basta osservare alcune vetrine per capire la

provenienza dell'ispirazione.

Ma è dell'arte pittorica che Frühauf se potesse si chiederebbe di parlare. Alla fine degli anni Cinquanta, Merano visse uno dei periodi culturali più fertili, e Frühauf con Peter Fellin, Ossi Kofler, Hans Ebersperger, Oskar Müller, Emilio Dall'Oglio e Antonio Manfredi, formarono un gruppo eterogeneo di artisti, di entrambi i gruppi etnici, che si fece conoscere in alcune mostre storiche come quella organizzata al Kurhaus nel 1958. Dal-



A sinistra Anton Frühauf negli anni Cinquanta: un intellettuale che amava la pittura e si era affermato come artista orafa. Sopra, un suo tipico gioiello (le foto tratte da «Arunda»)

l'Oglio, amico di Peggy Guggenheim, con l'aiuto prezioso dell'allora direttore dell'Azienda di Soggiorno, Giuseppe Maviglia, portò a Merano pittori di fama internazionale come Pollock, Tomea, Morlotti, Guttuso, Max Ernst, Salvador Dalí, Eleonor Fini, Remo Wolf, e altri grandi.

Risale a quel periodo il manifesto bilingue firmato da scrittori, editori e pittori (fra cui Frühauf, Kofler, Fellin, Dall'Oglio e Manfredi) tutti uniti nel denunciare l'indifferenza della città nei confronti dell'arte. «Gli artisti meranesi - diceva un passo del manifesto - sono stati un po' gli ambasciatori e i presentatori di artisti famosi, dando a Merano una veste culturale meno grossolana e più intelligente».